

RIFIUTI. Municipalizzata e Brescia avevano un progetto da 210 mila tonnellate pronto già 30 anni fa. Adesso può tornare d'attualità

Inceneritore, l'ipotesi Rovereto

LUCA MARSILLI

ROVERETO. Era praticamente fatta: l'inceneritore - allora lo si chiamava così, prima che l'era dell'eufemismo lo ribattezzasse termovalorizzatore - a Rovereto era a un passo dalla realizzazione. C'era la localizzazione, il sostanziale accordo tra i comuni interessati, un partner tecnico - Asm di Brescia - che portava esperienza e competenze: su tutte quella di Renzo Capra, uno dei massimi esperti nazionali. E c'erano anche una città già avviata al teleriscaldamento, grazie a un impianto pilota realizzato dalla allora Asm che già serviva alcuni edifici pubblici e scuole, e da una rete molto più ampia già progettata. Infine, ricchissime compensazioni offerte dalla Provincia. In termini imprenditoriali, poteva essere un affare straordinario. Ma non se ne fece nulla.

Sono passati 22 anni e ora il problema si ripropone, non più come opportunità ma come necessità. E proprio Rovereto è una delle tre localizzazioni ipoteticamente possibili: le altre sono Ischia Podetti (altra storia che si ripete) e Murazzi.

La storia dell'inceneritore a Rovereto dura dai primissimi anni Novanta fino a poco prima del 2000. Quando si spegne più o meno in silenzio, senza un atto ufficiale, per "volontà politica": il contesto era tale che il progetto, pure condiviso da larga parte delle forze di governo (un centrosinistra molto ampio, che includeva anche i Verdi), era stato accantonato perché troppo divisivo.

Era stato l'indimenticato Sergio Zanon, presidente di Asm, la municipalizzata roveretana, a portarlo avanti. Vedendo nell'impianto la più logica soluzione al problema rifiuti ma anche il completamento di un progetto ingegneristicamente perfetto: produrre calore con cui riscaldare le case, energia elettrica da cedere alle industrie e incassare inoltre un premio per i rifiuti che si utilizzavano come combustibile. L'unico modo per rendere economicamente vantaggioso, allora, l'incenerimento come modo di smaltire i rifiuti. Perché bisogna considerare che in quel momento i conti si facevano raffrontando i costi di gestione dell'impianto con quelli del conferimento dei rifiuti in discarica. E che le discariche di 30 anni fa avevano prezzi nemmeno paragonabili a quelli di oggi e, soprattutto, erano una soluzione accettata universalmente.



Tra Adige e Canale Biffis, a sud di Rovereto, l'area "Casotte": è qui che ormai 30 anni fa si era ipotizzato di realizzare un inceneritore per i rifiuti di tutta la provincia di Trento



L'inceneritore di Brescia: un modello "esportato" in mezza Italia

Comunque sia, agli inizi degli Novanta era stata Asm a prendere l'iniziativa, proponendo il progetto al sindaco Pietro Monti. Che si era convinto. Il calore

«L'area scelta era quella delle Casotte, a sud della città, vicina a statale e autostrada»

«All'epoca si ragionava su un impianto imponente: oggi si parla di circa 50 mila tonnellate»



Rovereto è servita da una rete importante di teleriscaldamento

avrebbe riscaldato le case, portando alla chiusura di migliaia di caldaie familiari con un vantaggio in termini ambientali, perché l'inceneritore avrebbe inquinato meno della somma di quelle caldaie. Asm, allora municipalizzata di Rovereto, ne avrebbe tratto benefici economici importanti. La tecnologia, toccata con mano in numerosi sopralluoghi a Brescia, dava ottime garanzie: a Brescia allora

l'impianto era vigilato direttamente dal Cnr, con un campionamento dei fumi in continuo che in tanti anni non ha mai rilevato un problema. Non si discuteva più del "se" ma del "dove". E la scelta, alla fine, era caduta sull'area Casotte: lungo l'Adige, a sud della città. Ricadente nel comune di Mori. Comune che guardava al progetto con interesse, come anche il sindaco del confinante comune di Isera, che

aveva anche ipotizzato come alternativa una propria area: la conca al suo confine sud-est dove non a caso negli anni seguenti hanno trovato spazio il Crm e alcuni impianti di trattamento rifiuti inerti di privati. Si erano scelte le Casotte, comunque, per ragioni logistiche: a un passo dalla autostrada, dalla statale del Brennero e dalla Rivana e fuori dalle aree abitate, era facilissima da raggiungere e senza gravare di traffico pesante zone densamente abitate. Oggi la stessa area è stata utilizzata come zona artigianale: comunque andrà, non è più disponibile.

Trent'anni fa comunque si ipotizzava un impianto capace di smaltire 210 mila tonnellate di rifiuti l'anno. Oggi si ragiona della necessità di «valorizzarne» circa un quarto. Un dato di fatto che dà in parte ragione a chi si oppone allora al progetto. Sostenevano che avere un inceneritore da alimentare avrebbe scoraggiato il riciclaggio, dal quale invece si poteva ottenere una riduzione di rifiuti drastica. Senza inceneritore si è scesi, rispetto ad allora, dell'80%.

Ipotesi Ischia Podetti. Il referendum comunale per bloccarlo era fallito, ma il progetto era tale da far sembrare non vantaggioso gestirlo

Nel 2010 il tentativo di Trento. Ma anche quello si arenò

TRENTO. La storia trentina dell'inceneritore segue cronologicamente quella roveretana e ne è in qualche modo figlia: è dal tramonto dell'ipotesi di realizzare l'impianti in Vallagarina che la Provincia aveva iniziato a pensare a una soluzione su Trento. Che aveva l'indubbio vantaggio, ieri come oggi, di essere perfettamente baricentrica rispetto al territorio trentino: il luogo mediamente più vicino all'insieme dei centri abitati produttori di rifiuti. Comunque nel 1999 con

Dellai fresco presidente della Provincia e Pacher che lo aveva sostituito come sindaco di Trento, il progetto aveva preso corpo: nel 2001 il consiglio comunale aveva dato l'ok a un impianto a Ischia Podetti. Si ragionava su una capacità di 330 mila tonnellate anno: 100 mila in più di quanto immaginato solo pochi anni prima a Rovereto. Proprio le dimensioni avevano alimentato le prime feroci contestazioni. Si era scesi a 280 mila, ma non era bastato a calmare gli animi: per iniziativa del consigliere comunale di An-

Antonio Buffa, nel 2003 era stato indetto un referendum comunale. Agli occhi dei contrari, era stato un flop clamoroso. Si era recato alle urne solo il 26,7% dei trentini. E nemmeno nei rioni più penalizzati, Gardolo e Meano, e nell'area di Roncafort si era raggiunto il quorum. I contrari avevano superato l'80%, ma di un quinto dei votanti. Provincia e Comune di Trento ne avevano gioito: era evidente che il progetto non spaventava la città. Mentre i trentini la loro l'avevano già detta premiando Dellai e la Mar-



L'area Ischia Podetti, possibile sede trentina del termovalorizzatore

gherita, che avevano l'inceneritore nel programma, alle elezioni provinciali.

L'iter era poi proseguito rivedendo le dimensioni (a seguito del progressivo miglioramento della raccolta differenziata) fino a dimensionare l'impianto a 103 mila tonnellate. E a metterlo a gara: nel 2010 il bando di finanza di progetto, con cui si cercava chi realizzasse e gestisse il termovalorizzatore. Ma nessun imprenditore a quelle condizioni aveva ritenuto l'operazione vantaggiosa: la gara era andata deserta.